

Le renne russe partoriscono cuccioli deformi per l'«onda nera»

L'«onda nera» di petrolio fuoriuscito l'estate scorsa dall'oleodotto che attraversa la provincia russa di Komi ha provocato danni ambientali tali che le renne, molto numerose nella zona, hanno iniziato a partorire piccoli deformi. «Sarà un Natale tristissimo per tutte le renne del Grande nord», ha riferito un allevatore a esponenti del gruppo ecologista «Greenpeace» che hanno appena visitato la regione. In un comunicato pubblicato ieri a Londra, pur senza riferire cifre, «Greenpeace» afferma che molte renne sono già morte e che i piccoli che vengono al mondo senza gravi malformazioni sono quasi sempre ciechi.

Il 17 agosto fuoriuscirono dall'oleodotto «Komi-Neft» oltre 300 mila tonnellate di petrolio ma la notizia fu resa pubblica solo il 24 ottobre, grazie alle autorità americane. Quelle russe continuarono a negare per alcuni giorni e quando la portata del disastro fu chiara a tutti cercarono di ridimensionare l'entità della dispersione di petrolio nell'ambiente. Fonti delle organizzazioni internazionali valutano il disastro ambientale provocato dalla rottura dell'oleodotto otto volte più grave di quello della Exxon.



Scene di panico per i bombardamenti nella capitale cecena

Efrem Lukatsky/AP

La Duma bocchia il massacro
Voto contro Eltsin sui bombardamenti in Cecenia

Eltsin parla oggi ai russi e spiegherà loro perché ha inviato in Cecenia 40 mila soldati e quando intende farli tornare indietro. Almeno così hanno annunciato dal Cremlino. Le stesse fonti rivelano che il presidente russo dovrebbe ordinare la fine dei bombardamenti «insensati» su Groznoj ma anche di accettare di ritirare le sue truppe solo dopo il «disarmo» dei guerriglieri di Dudaev. Nel frattempo le bombe continuano a essere sganciate sul paese ribelle.

niva concessa l'indipendenza alla sua terra. Ma forse per Dudaev è scaduto anche il tempo di farsi da parte. Sul suo capo pende ormai un mandato di cattura ed è difficile che i russi gli permettano di «andare a coltivare i fiori» dopo che li ha costretti a mettere in movimento un'armata di 40 mila uomini e a subire per questo malumori nascosti e rivolte palesi fra i militari, le forze politiche e l'opinione pubblica interna ed estera del paese.

che ormai il suo gruppo, quello che ha costruito le fortune di Eltsin, è all'opposizione. «Il presidente non è più lui, non lo riconosciamo più». E domani «Russia democratica» scenderà in piazza. Anche Gaidar ha annunciato azioni pubbliche: ha invitato i russi a firmare e a spedire alla Duma un tagliando che troveranno nella stampa cittadina sul quale è scritto «Io sono contro la guerra». Gaidar ha anche manifestato contro la guerra e per questo è probabile che venga perduto dalla Procura della Russia perché «la manifestazione non era autorizzata».

militari di Mosca. Ma l'avevano detto almeno altre tre volte.

Per l'Onu è «affare interno»

Un aiuto inaspettato a Eltsin l'ha dato ieri il segretario generale dell'Onu Boutros-Boutros Ghali il quale alla televisione americana ha dichiarato che l'organizzazione non si immischierà della faccenda perché è «un affare interno della Russia». Più audace è stato il Parlamento europeo che si è dichiarato «preoccupato» del sangue versato in Cecenia. Preoccupazione che la Duma russa invece non ha apprezzato per niente visto che ha approvato una risoluzione che consiglia agli europei di pensare agli affari loro. Era «affare» della Russia anche l'invasione dell'Afghanistan il cui anniversario ricorre proprio domani: accadeva quindici anni fa e costava ai russi più di 14 mila morti e il disonore permanente. Chi è contrario alla guerra ricorda che anche lì i russi si trovarono di fronte a un popolo armato, che anche lì la grande armata fu sconfitta dalla guerriglia. Ma soprattutto il «partito della pace» di oggi fa notare che 15 anni fa c'era una «cosa» che si chiamava Urss e un impero totalitario, mentre ora i russi non hanno voglia di difendere idee, confini e nemmeno ragioni di stato, ma solo persone in carne e ossa.

Democrazie nell'angolo

Anche la Duma - dopo giorni di pilatesche sedute - ha approvato ieri una mozione che chiede al presidente di cessare i bombardamenti. Mentre non è stata nemmeno presa in considerazione la proposta di un deputato di «Scelta della Russia», Julij Rybakov, di preparare l'impeachment per Eltsin. Ha trovato fra i deputati molto più consenso il regalo di Zhirinovskij, la vodka battezzata col suo nome: quasi tutti hanno accettato e apprezzato il regalo. Quelli maggiormente contrari alla politica «di guerra» di Eltsin appaiono ormai solo i suoi vecchi sostenitori, Gaidar e i suoi di «Scelta della Russia», Yavlinskij e «Jabloko», Galina Starovoitova con «Russia democratica». Quest'ultima ha annunciato

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. E oggi i russi ascolteranno il loro presidente. Parlerà in tv e spiegherà loro perché ha deciso di invadere la Cecenia e radere al suolo la sua capitale. Userà gli argomenti noti, «si trattava di difendere l'integrità del territorio russo, bisognava far fuori un gruppo di potenti banditi, era necessario disarmarli con la forza». Ma forse annuncerà anche la fine dei bombardamenti a tappeto su Groznoj. «È una mia opinione personale, non so se il presidente dirà proprio così - ha messo le mani avanti Leonid Smirniagin, esperto del gruppo analitico del Cremlino - Ma io penso che bisognerebbe farlo». E poiché è improbabile di questi tempi che un uomo di Eltsin si permetta di pensare una cosa diversa da quella che pensa il presidente, forse Eltsin sul serio annuncerà la fine

della carneficina. Non che questo significhi automaticamente anche la fine della guerra. Gli altri argomenti presenti nel messaggio spingono infatti in tutta altra direzione. Innanzitutto «si vuole ascoltare la voce del popolo ceceno e non quella di Dudaev» e inoltre si accetta di ritirare i soldati dalla Cecenia solo quando saranno stati «disarmati» tutti i ceceni. In cambio della testa di Dudaev e della resa dei suoi uomini il Cremlino è disposto anche a concedere «enormi diritti» alla repubblica e perfino lo statuto semi-internazionale. Se tutto questo risulterà vero la palla ritornerà nel campo di Dudaev. A «l'Unità» il giorno stesso dell'invasione aveva detto che era «pronto ad andare a coltivare fiori» se si trattava solo della sua persona; cioè che era anche disposto a farsi da parte se ve-

Londra e Bonn rompono il silenzio: fermatevi

La strage a Groznoj ora scuote gli Usa

Londra e Bonn esprimono «inquietudine», Washington «preoccupazione». Sono le novità che hanno rotto ieri la cortina di silenzio internazionale che avvolge la Cecenia invasa dai carri armati russi. Il Foreign Office e il governo di Bonn chiederanno a Mosca di evitare bagni di sangue. Gli Stati Uniti, senza criticare Eltsin, chiederanno invece chiarimenti sul rispetto dei diritti umani e sull'impegno preso dal presidente russo a non sparare contro i civili.

NOSTRO SERVIZIO

■ Il clamore delle bombe russe su Groznoj raggiunge, tardivamente, le cancellerie internazionali. Il dramma della Cecenia, sino a ieri immerso nel disinteresse generale, comincia a scuotere qualche coscienza ufficiale. «È un problema interno alla Russia», erano le parole del ministro degli Esteri francese Alain Juppé e il suo giudizio trovava l'assenso a Washington che tuttavia ieri, per bocca del portavoce del dipartimento di stato, David Johnson, ha espresso «gravi preoccupazioni» per le notizie delle centinaia di civili vittime degli attacchi russi e, più in generale, per il «rispetto dei diritti umani». Un cambio di atteggiamento ma non di politica come del resto dimostrano anche le posizioni del segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali - «La Cecenia è un problema interno alla Russia», ha ribadito anche ieri nonostante le notizie, e le immagini, di morte provenienti da Groznoj - e del Consiglio di Sicurezza una riunione sulla situazione in Cecenia.

Insomma, una cortina di silenzio sulla piccola repubblica caucasica e sul suo milione e mezzo di abitanti rotta soltanto ieri dalle «preoccupazioni» di Washington e dalle dichiarazioni che giungono da Londra e Bonn. La Gran Bretagna ha infatti manifestato ieri alle autorità russe la sua «inquietudine» per la situazione in Cecenia e ha reiterato il suo appello in favore di una soluzione negoziale del conflitto, ha dichiarato un portavoce del Foreign Office. Secondo quanto riferito dal portavoce del ministero degli Esteri, l'ambasciatore britannico a Mosca, Brian Fall, è stato ufficialmente investito dell'incarico di «far conoscere l'inquietudine» di Londra attraverso un messaggio da inoltrare «ai più alti livelli possibili» del potere russo. La sostanza del messaggio indica che la Gran Bretagna «spera vivamente che una soluzione negoziale possa ancora essere trovata per mettere fine ad un conflitto, rispettando i principi fondamentali dei diritti dell'uomo». Pur riconoscendo che la Cecenia «è parte integrante della Confederazione russa», Londra ha adottato sin dall'inizio del conflitto un tono più fermo dei suoi partner occidentali nel chiedere a Mosca di evitare un «bagno di sangue». La scorsa settimana, il ministro della Difesa britannico Malcolm Rifkind aveva messo in guardia contro una «disintegrazione della Russia», stimando però che l'intervento russo in Cecenia poteva rappresentare «una minaccia per la sicurezza del

Resta incastrato nella finestra e muore congelato

Ha tentato di entrare in casa da una finestra ma è rimasto incastrato, nessuno se ne è accorto e l'uomo è morto congelato. È accaduto l'altrattorno a Birmingham dove la temperatura è scesa fino a sette gradi sotto zero. L'uomo, di cui la polizia non ha diffuso le generalità, si era recato a trovare la figlia e, non trovandola in casa e non essendo il possesso delle chiavi dell'appartamento, ha deciso di entrare dalla finestra del bagno. Ha rotto il vetro e si è infilato nel vano della finestra: testa e braccia sono passati facilmente ma il tronco e il bacino si sono rivelati troppo larghi rispetto all'apertura. A questo punto però l'uomo non è più riuscito neppure a tornare indietro ed è rimasto incastrato. Inutili le sue grida d'aiuto, nessuno l'ha sentito. Con il passare delle ore la temperatura si è abbassata sempre più e il poveretto è morto congelato. Il corpo privo di vita è stato scoperto solo la mattina successiva da un postino.

Ex presidente del Banesto, Mario Conde è accusato di truffa per un crack da 7 mila miliardi

In manette a Madrid il banchiere del boom

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID. E così il «Gatsby spagnolo» è finito in galera. Siamo parlando di Mario Conde, ex presidente del Banesto, il grande gruppo bancario spagnolo nelle cui finanze si è aperta una voragine di oltre 7500 miliardi di lire. Ebbene, al termine di un interrogatorio di cinque giorni, per un totale di 37 ore, «l'haligo della finanza», i capelli nerissimi dalla brillantezza, la barba rasata due volte al giorno, elegantissimo sempre, un aplomb da uomo per il quale tutto è facile ed al quale nulla e nessuno possono resistere, è stato dichiarato in arresto, con l'accusa di truffa e di appropriazione indebita.

La crisi del Banesto esplose alla fine dello scorso anno, quando la Banca di Spagna, alla fine di una serie di ispezioni, mise il gruppo sotto la sua tutela sostituendone la dirigenza e l'intero consiglio d'amministrazione. L'eco di questi provvedimenti fu enorme. Mario Conde, infatti, era uno dei personaggi emergenti della vita pubblica spagnola e sembrava lanciato verso un futuro brillantissimo. Era diventato famoso nel 1987, grazie ad un'ardita ed abile operazione finanziaria: la vendita alla Montedison dei laboratori Antibioticos per 58 miliardi di pesetas, somma che rappresentava 23 volte i benefici netti annui dell'impresa. Il guadagno realizzato permise a Conde di acquistare un sostanzioso pacchetto di azioni del Banesto. Qualche mese dopo ne diventò vicepresidente, poi presidente, e iniziò una carriera che sembrava non porsi limiti. Quando lo scandalo scoppiò, Conde sostenne infatti che si trattava di una manovra politica. Ma le indagini mostrarono che il buco nelle finanze del gruppo c'era e aveva cause molto reali:

speculazioni sbagliate, ma anche operazioni realizzate attraverso società di comodo che distraevano il capitale del Banesto verso i conti personali dei suoi dirigenti.

È su quest'ultimo aspetto che si sono concentrate le indagini del giudice istruttore. L'interrogatorio di Conde è cominciato lunedì scorso e si è protratto per cinque giorni consecutivi. Quando gli è stato notificato l'arresto, Conde ha riferito il suo avvocato - ha reagito «con dignità».

Prima di Conde, la settimana scorsa, era già stato arrestato l'ex vicepresidente Arturo Romani ma l'inchiesta continua: altri dieci ex dirigenti sono fra gli indagati e le porte del carcere rischiano di aprirsi ancora. Fra le accuse mosse a Conde, in particolare, è il versamento di 300 milioni di pesetas all'ex primo ministro Adolfo Suarez.

Quello del Banesto, infatti, è uno dei crack più grossi, di tutta la sto-

ria spagnola e potrebbe coinvolgere responsabilità che vanno che vanno ben oltre le frontiere del gruppo. Un deputato di opposizione, Antonio Romero, ha dichiarato ieri che la vicenda chiama in causa il governo, che ha dato una copertura ideologica e politica alla «corsa al denaro facile» di questi ultimi anni. «È il capo del governo Felipe Gonzalez il massimo responsabile di questi fenomeni che sono avvenuti sotto il suo mandato» ha aggiunto.

Nato in Galizia 46 anni fa, Mario Conde, che nel 1993 era stato designato come «l'imprenditore dell'anno» da 12 milioni di telespettatori, aveva studiato dai gesuiti a Bilbao e si era laureato in legge. Ma dopo un breve passaggio al ministero delle Finanze aveva concluso che la pubblica amministrazione gli andava stretta e si era messo in proprio. Alla testa del Banesto aveva inaugurato un nuovo stile caratterizzato soprattutto dagli influenti

contatti che manteneva nel mondo politico ed economico. Si definiva «un liberale di destra» ma i suoi rapporti con il governo socialista erano buoni. Sul piano umano, invece, non era un uomo facile: altero e sprezzante, quando fu chiamato davanti alla commissione parlamentare che indagava sul Banesto si scontrò con gli esponenti di tutti i gruppi politici. Il declino della sua stella viene fatto risalire alla crisi del Golfo. Voleva creare una grande banca industriale ma l'invasione del Kuwait mandò a monte il progetto. Di lì, le azioni del Banesto cominciarono a scendere, fino al crack finale e all'apertura delle porte del carcere per Conde. Il quale veniva considerato, specie dai più giovani come il simbolo stesso del successo e sembrava lanciato verso una brillantissima carriera in tutti i campi, compreso quella della politica. Ma, con ogni probabilità, la sua corsa al successo è terminata ieri per sempre.



L'ex presidente del Banesto Mario Conde

Kote Ansa